

Zaia: «Voglio vedere Penati La svendita o lo spezzatino sono ipotesi da scongiurare»



**Gli utili
Siano
destinati a
risarcire i
piccoli soci**



**La fusione
Mi sembra
l'unica
strada
percorribile**

VENEZIA Ormai siamo alla vigilia. Dopo che l'aumento di capitale di Veneto Banca è stato sostenuto dagli investitori solo per il 2,22% del previsto miliardo, domani Atlante sottoscriverà il 97% dell'inoptato, dando così attuazione al contratto di sub-garanzia stipulato con il consorzio guidato da banca Imi, secondo uno schema molto simile a quello già visto con Bpvi. «In pratica il fondo si è comprato le nostre due ex Popolari, che ora dunque non sono più degli azionisti, perché la proprietà è passata di mano», sintetizza e traduce Luca Zaia, (piccolo) socio di entrambe, ma anche (e soprattutto, in questa sede) governatore di un Veneto travolto dalla crisi del credito.

Presidente Zaia, è preoccupato per questa svolta?

«Diciamolo subito: grazie ad Atlante le nostre due banche non sono andate in rovina. Premesso ciò, in questi giorni ho ripensato con molta attenzione alle dichiarazioni di Alessandro Penati (il numero uno di Quaestio Capital Management Sgr, la società che gestisce il fondo, ndr.). Mi hanno colpito in particolare due elementi. Il primo: Penati ha detto che a ristrutturare una banca ci si mette mediamente 3 anni, ma che lui vuole farlo in 18 mesi. Questo dà già la dimensione del ruolo di Atlante, che ha in mano una patata che scotta e deve liberarsene velocemente, tant'è vero che con queste due operazioni venete e con un po' di interventi a corollario ha esaurito la sua for-

za. Il secondo: Penati ha affermato che le banche si possono vendere, spezzettare o fondere. Ecco, è proprio di questo che vorrei parlargli, nell'incontro che gli chiederò e che confido possa avvenire in un clima disteso: ora che la quotazione non è avvenuta, e visto com'è andata in questi giorni in Borsa probabilmente è stato meglio così, nessuno potrà accusarci di turbative».

Cosa gli dirà?

«Posto che Atlante deve piazzare Montebelluna e Vicenza sul mercato, penso e spero che Penati possa valutare seriamente l'opzione della fusione e scartare le altre due alternative. Mi spiego meglio. Ipotesi cessione: a vendere due istituti così in questo momento, e soprattutto a svennderli per pochi euro, sono capaci tutti, anche perché sono collocati all'interno di territori sani, mica in lande desolate. Ipotesi spezzatino: non sarebbe altro che cannibalismo bancario, il che significherebbe per il Veneto perdere tutto, dato che i partecipanti al banchetto si porterebbero a casa ciascuno un pezzo di polpa e un pezzo di osso, spogliando il territorio della sua identità. Ipotesi fusione: parlo da osservatore esterno e so bene che non sarebbe una passeggiata, ma mi sembra l'unica strada percorribile per arrivare ad avere un'entità che si identifica nel territorio circostante».

I sindacati però sono già sul piede di guerra: un'aggregazione di questo tipo causerebbe inevitabilmente dei doppioni da eliminare.

«E' ovvio che una fusione, peraltro la più laboriosa delle tre soluzioni, comporterebbe lacrime e stridore di denti, ma sarebbe comunque meno impattante delle altre due e inoltre consentirebbe di riportare sul palcoscenico una banca nuova e risanata, per giunta con l'abbrivio di un contesto sociale ed economico che le starebbe a fianco, come tutto sommato ha dimostrato di voler fare anche in queste ultime settimane. Non entro nel merito delle dinamiche societarie, però è un dato di fatto che alcuni grandi azionisti veneti abbiano tentato l'intentabile, provando ad arrivare al 25% di flottante per la Borsa. Poi non ci sono riusciti, ma degli imprenditori che non si girano dall'altra parte dimostrano che il Veneto non è morto».

Ma parliamo di due reti commerciali che si sovrappongono quasi del tutto. Non teme gli effetti dei tagli?

«Certo, ma non possiamo nemmeno ignorare quanto sia compromessa la situazione di partenza. Con la vendita altro che tagli, sarebbe un bagno di sangue totale. E con lo spezzatino, non ne parliamo neanche: ognuno si prenderebbe il pezzo che gli serve e mollerebbe il resto. Ripeto, la fusione sarebbe sicuramente dolorosa, ma è l'unica soluzione che ci potrebbe garantire un minimo di prospettiva».

Questa è da anni una sua fissa, però è una tesi che non è mai risultata vincente...

«Nelle stanze dei bottoni non c'ero e non ci sono. Tuttavia ricordo bene le parole che



mi sono preso nelle assemblee: "Zaia si occupi di altro", mi dicevano, sostenendo che una fusione fosse come avere due figli e volersi ritrovare con uno soltanto. Ecco, a distanza di tempo, vorrei chiedere loro: che ne è dei vostri due figli? Perché non abbiamo perso solo loro, ma anche la raccolta e gli impieghi, per cause che mi auguro vengano accertate in tutte le sedi competenti, si tratti di cattiva gestione, di mancati controlli, di danno reputazionale».

Auspica dunque un'accelerazione sull'avvio delle azioni di responsabilità?

«I consigli di amministrazione le propongano in maniera documentata e gli azionisti le votino in assemblea: è finito il tempo in cui partecipare per i soci significava semplicemente andare al buffet. In parallelo a questo mi auguro che le procure, se ritengono di averne gli elementi, possano fare chiarezza su tutto quello che è successo fra quando le azioni valevano 62,5 o 40,25 euro e quando sono crollate a 10 centesimi».

A proposito: come ristore i risparmiatori beffati?

«Sogno che la nuova banca, frutto della fusione tra Montebelluna e Vicenza, possa fissare al primo punto del proprio oggetto sociale la destinazione degli utili al risarcimento dei risparmiatori, a cominciare dai piccoli, anziché all'acquisto di immobili inutili. Noi faremo la nostra parte, pur con i limiti normativi che ha Veneto Sviluppo. Ma bisogna che anche il governo faccia la sua, iniettando miliardi come ha fatto la Germania con le banche tedesche, perché è chiaro che Atlante non può bastare».

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA